



CLUB ALPINO ITALIANO
SAMPIERDARENA



PELLICCE MORBIDE E UTILISSIME *di Enrico MARTINI*

Tranquilli, non sono diventato uno zoologo consumista e ve lo dimostro subito.

Chi non conosce il *Leontopodium alpinum*? La stella alpina appartiene alla famiglia delle Asteracee (o Composite); nel mondo si rinviene su catene montuose europee e asiatiche; a noi è giunta dalle aridissime steppe dell'Asia, dove il genere *Leontopodium* ha dato origine a numerose specie; la nostra ha compiuto una migrazione avventurosa tra le insidie delle espansioni dei ghiacciai (quattro nell'ultimo milione di anni). I pascoli d'alta quota sono il suo habitat preferito; in passato è sopravvissuta ad indegne razze che, in molte zone, l'hanno confinata su ripide rupi fino a quote di 3000 metri, dove la competizione tra i vegetali è ridotta.

Vi riporto quanto scrissi in un mio libretto, "Fiori protetti in Liguria", la cui prima edizione (1984), vide la luce, a cura dell'allora Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, in occasione di una concomitante edizione di Euroflora; seguirono altre due edizioni, per complessive 60.000 copie (nell'ultima, alla banca si sostituì l'Ufficio Parchi della Regione Liguria): "Il sopravvivere sulle rupi le ha conferito una fama di pianta difficile da conquistare, donde una pseudo aureola di virile coraggio per chi può scendere a valle, ostentandola come sudato trofeo. *Homo sapiens* sottospecie *sapiens*". Oggi il pericolo di una rarefazione degli esemplari di stella alpina sembrerebbe scongiurato.

Meditiamo un poco sul rivestimento di peli che ricopre, in particolare le foglie trasformate ("brattee") che guarniscono le gialle infiorescenze.



Sbaglia chi ipotizza che questa sorta di "pelliccia" serva a proteggere gli esemplari dal freddo dell'alta quota: le piante, più o meno, hanno la medesima temperatura dell'ambiente che le ospita, inoltre, ad altezze elevate, un bel manto nevoso può ridurre lo stress dovuto al gelo, mantenendo la temperatura a livello del suolo poco sotto lo zero. Il problema è un altro: ad alta quota l'aria è rarefatta, il vento frequente, il sole dardeggiante; vi è un reale rischio di disseccamento. E ora ditemi: il bucato asciuga più in fretta in assenza di vento o in una giornata ventosa? Ovviamente è valida la seconda ipotesi. Quale sarà allora il compito di questa densa pelosità? Creare un microstrato di aria ferma a livello della superficie del vegetale in modo da ridurre le perdite di acqua dovute ad eccessiva traspirazione. Intendiamoci, la traspirazione è opportuna: il passaggio da liquido ad aeriforme provoca un raffreddamento della superficie evaporante e in una giornata soleggiata il beneficio è garantito; se però la perdita di acqua fosse esagerata, il danno sarebbe maggiore del vantaggio. I rivestimenti di peli servono appunto a creare un microstrato di aria ferma in cui la traspirazione sia limitata anche in una giornata soleggiata e ventosa.

Guardate ora di quale meravigliosa, delicata ed efficientissima "pelliccia" disponga l'anemone primaverile (*Pulsatilla vernalis*), minuscolo e mirabile concentrato di adattamenti ad un ambiente tra i più severi: dimensioni minime, fiori giganteschi (utili per attirare gli insetti che devono trasferire il polline da un fiore all'altro per favorire la fecondazione), precocità della fioritura (quando l'erba dei pascoli in quota deve ancora svilupparsi) e, appunto, un fitto rivestimento di lunghi peli.

Queste piantine, che uno scarpone maldestro può spiacciare, vivono assai bene in un ambiente severissimo, molto meglio di un uomo che vi fosse costretto a permanere immobile per tempi lunghissimi. Un po' più di umiltà nell'*Homo sapiens* non guasterebbe. Ed anche una migliore capacità di commuoversi di fronte a piccoli miracoli che la natura offre alla nostra ammirazione.

